

# DUE POLITICHE DI COESISTENZA PACIFICA DIAMETRALMENTE OPPOSTE

(12 dicembre 1963)

Sesto commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale a cura della redazione del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e noi*, a pag. 133 di questo volume.

La coesistenza pacifica è l'argomento di cui Kruscev e altri compagni parlano più spesso dal ventesimo congresso del PCUS in poi.

I dirigenti del PCUS ripetono a destra e a manca che essi sono fedeli alla politica di coesistenza pacifica di Lenin e che essi l'hanno sviluppata in modo creativo. Essi mettono nell'attivo della loro politica di coesistenza pacifica tutte le vittorie strappate dai popoli a prezzo di lunghe lotte rivoluzionarie.

Essi dichiarano che l'imperialismo, e quello USA in particolare, è per la coesistenza pacifica e calunniano a loro piacimento il Partito comunista cinese e tutti gli altri partiti marxisti-leninisti, affermando che essi sono contrari alla coesistenza pacifica. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS sostiene persino che la Cina vuole che ci si impegni con l'imperialismo in una competizione per scatenare la guerra.

Essi presentano come conforme alla politica di coesistenza pacifica di Lenin i loro numerosi atti e propositi con cui hanno rinnegato il marxismo-leninismo e tradito la rivoluzione proletaria mondiale e la causa rivoluzionaria dei popoli e delle nazioni oppresse di tutto il mondo.

Ma le parole coesistenza pacifica hanno la virtù di proteggere la direzione del PCUS nel suo tradimento del marxismo-leninismo? No, per la verità ciò è completamente impossibile.

Noi ci troviamo di fronte a due politiche di coesistenza pacifica diametralmente opposte l'una all'altra.

Una è la politica di coesistenza pacifica di Lenin e di Stalin, quella sostenuta da tutti i marxisti-leninisti, compresi i comunisti cinesi; l'altra è quella antileninista che costituisce la linea generale cosiddetta di coesistenza pacifica sostenuta da Kruscev e da altri.

Analizziamo più da vicino la politica di coesistenza pacifica di Lenin e di Stalin e ciò che Kruscev e soci definiscono la "linea generale di coesistenza pacifica".

## *La politica di coesistenza pacifica di Lenin e di Stalin*

Si deve a Lenin l'idea dell'applicazione, da parte dei paesi socialisti, della politica di coesistenza pacifica verso i paesi con sistemi sociali differenti. Tale giusta politica fu quella che il partito comunista e il governo sovietico applicarono durante gli anni della direzione di Lenin e di Stalin.

Prima della Rivoluzione d'Ottobre, la questione della coesistenza pacifica tra paesi socialisti e capitalisti evidentemente non si poneva, non esistendo ancora un solo paese socialista nel mondo. Tuttavia verso il 1915-1916 partendo da un'analisi scientifica dell'imperialismo Lenin già prevedeva: "È impossibile che il socialismo trionfi nello stesso tempo in tutti i paesi: esso trionferà dapprima in uno o in più paesi, mentre gli altri resteranno capitalisti o precapitalisti per un certo tempo"<sup>1</sup>. Ciò voleva dire che il mondo avrebbe conosciuto, durante un certo periodo di tempo, una situazione di coesistenza tra paesi socialisti e paesi capitalisti o precapitalisti. La natura stessa del sistema socialista implica, per i paesi socialisti, la realizzazione di una politica estera di pace. Lenin disse: "Solo la classe operaia potrà, quando avrà conquistato il potere, realizzare una politica di pace nei fatti e non soltanto a parole"<sup>2</sup>. Si può affermare che tale punto di vista di Lenin costituisce il fondamento stesso dell'idea della politica di coesistenza pacifica.

Dopo la vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre, Lenin proclamò a più riprese davanti al mondo intero che la repubblica dei soviet praticava una politica estera di pace. Tuttavia gli imperialisti cercarono di strangolare sul nascere la giovane repubblica socialista e passarono all'intervento armato contro di essa. Come sottolineò Lenin, in questa situazione "noi non potremmo esistere senza difendere con la forza delle armi la repubblica socialista"<sup>3</sup>.

Nel 1920 il grande popolo sovietico trionfò sull'intervento armato imperialista. Allora un relativo equilibrio si aprì fra il paese dei soviet e i paesi imperialisti. I numerosi anni di prove di forza avevano fiaccato il paese dei soviet. Impegnato fino a quel momento nella guerra, esso cominciò a volgersi verso l'edificazione pacifica del socialismo. È in queste circostanze che Lenin formulò l'idea della politica di coesistenza pacifica e infatti fu a partire da questo momento che l'imperialismo si vide costretto ad accettare di "coesistere" con il paese dei soviet.

Ancora vivo Lenin, questo equilibrio fu sempre assai instabile, essendo la repubblica socialista sovietica oggetto di un massiccio accerchiamento capitalista. Lenin sottolineò a più riprese che, data la natura aggressiva dell'imperialismo, era impossibile garantire che il socialismo e il capitalismo vivessero a lungo in pace.

Nelle condizioni storiche dell'epoca, Lenin non poteva ancora precisare nei dettagli il contenuto della politica di coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi. Tuttavia il grande Lenin elaborò una giusta politica estera per il primo Stato della dittatura del proletariato e formulò le idee fondamentali della politica di coesistenza pacifica.

In cosa consistono queste idee fondamentali?

1. Lenin sottolineò che lo Stato socialista esiste interamente contro la volontà degli

imperialisti. Anche se esso applica costantemente una politica estera di pace, non per ciò gli imperialisti desiderano vivere in pace con esso; al contrario cercano invariabilmente di sfruttare e di cogliere ogni occasione per combatterlo e se possibile distruggerlo.

Lenin disse: "A causa della sua situazione oggettiva, nonché in ragione degli interessi economici della classe capitalista che esso incarnava, l'imperialismo internazionale non poteva in nessun caso, sotto nessuna condizione accettare di esistere a fianco della repubblica dei soviet"<sup>4</sup>.

Egli disse ancora: "[...] L'esistenza della repubblica sovietica a fianco di stati imperialisti è impossibile durante un lungo periodo di tempo. In fin dei conti gli uni o gli altri devono trionfare. Prima che tale fine arrivi, un certo numero di terribili conflitti tra la repubblica sovietica e gli Stati borghesi è inevitabile"<sup>3</sup>.

In tal modo Lenin sottolineò a più riprese che lo Stato socialista deve mantenersi sempre vigile contro l'imperialismo. Egli disse: "L'insegnamento che tutti gli operai e contadini devono aver presente è che bisogna costantemente stare all'erta e ricordare che noi siamo accerchiati da individui, classi e governi che esprimono pubblicamente l'odio sfrenato che nutrono contro di noi. Dobbiamo aver presente che siamo sempre a un pelo da ogni sorta di invasioni"<sup>5</sup>.

2. Lenin sottolineò che soltanto la lotta poteva permettere al paese dei soviet di vivere in pace con i paesi imperialisti. Era questo il risultato di molteplici prove di forza tra i paesi imperialisti e il paese dei soviet, che applicava una giusta politica, contava sull'appoggio del proletariato e delle nazioni oppresse di tutto il mondo e sfruttava le contraddizioni tra gli imperialisti.

Lenin disse nel novembre del 1919: "Capita spesso che il nemico, una volta battuto, riacquisti sentimenti più buoni. Abbiamo detto più d'una volta ai signori imperialisti d'Europa che noi volentieri avremmo fatto la pace, ma essi sognavano di asservire la Russia. Adesso hanno capito che i loro sogni non si realizzeranno mai più"<sup>6</sup>.

Lenin fece rilevare nel 1921 che "le potenze imperialiste, nonostante tutto il loro odio e il loro desiderio di scatenarsi contro la Russia sovietica, hanno rinunciato a questo progetto perché, mentre la decomposizione del mondo capitalista va aumentando e non cessa di diminuire la sua unità, la pressione esercitata dai popoli coloniali che contano più di un miliardo di abitanti si accentua di anno in anno, di mese in mese e persino da una settimana all'altra"<sup>7</sup>.

3. Nell'applicazione della politica di coesistenza pacifica Lenin adottò delle politiche diverse a seconda delle diversità dei paesi del mondo capitalista.

Egli accordò un'importanza del tutto particolare all'instaurazione di relazioni amichevoli con i paesi umiliati e oppressi dagli imperialisti. Fece notare che "presso tutti i popoli che soffrono sotto il giogo dell'imperialismo gli interessi fondamentali sono identici [...]. La politica mondiale dell'imperialismo provoca l'avvicinamento, l'alleanza e l'amicizia tra tutti i popoli oppressi". Egli aggiunse che la politica di pace del paese dei soviet "obbligava la RSFSR (Repubblica socialista federativa sovietica di Russia) a legarsi sempre più strettamente con un numero sempre crescente di Stati vicini"<sup>8</sup>.

Lenin disse anche che “il compito principale che oggi noi ci proponiamo è di combattere gli sfruttatori e di conquistare alla nostra causa gli esitanti. È questo un compito d'importanza mondiale. Un buon numero di paesi capitalisti è esitante: come paesi capitalisti, essi ci odiano; come paesi oppressi, preferiscono vivere in pace con noi”<sup>9</sup>.

Per ciò che concerne i paesi imperialisti come gli Stati Uniti Lenin disse: “Il fondamento della pace con l'America? [...] Che i capitalisti americani non ci tocchino! Gli ostacoli alla pace? [...] Non ce ne sono da parte nostra. Da parte dei capitalisti americani (come di tutti gli altri capitalisti) l'imperialismo”<sup>10</sup>.

4. La politica di coesistenza pacifica di Lenin è la politica che il proletariato al potere assume nei confronti dei paesi a sistemi sociali diversi. Lenin non ha mai fatto della coesistenza pacifica il contenuto esclusivo della politica estera dello Stato socialista. Egli ha esplicitamente sottolineato che il principio fondamentale dello Stato socialista in materia di politica estera è l'internazionalismo proletario.

Egli disse: “La Russia sovietica ritiene che la sua maggiore fierezza consiste nel poter aiutare gli operai del mondo intero nella loro aspra lotta per rovesciare il regime capitalista”<sup>11</sup>.

Nel Decreto sulla pace che egli promulgò all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, Lenin, pur proponendo a tutti i paesi belligeranti di stabilire immediatamente una pace senza annessioni e senza indennità di guerra, chiamò gli operai coscienti dei paesi capitalisti ad “aiutarci con le loro azioni incomparabilmente decise e coraggiose nei diversi campi, a lottare con efficacia e fino in fondo per la causa della pace e al tempo stesso per quella destinata a liberare le masse lavoratrici sfruttate da ogni asservimento e sfruttamento”<sup>12</sup>.

Nella *Bozza del progetto di programma del partito* che Lenin elaborò per il settimo Congresso del Partito comunista di Russia era detto in termini chiari e precisi che “il sostegno al movimento rivoluzionario del proletariato socialista dei paesi avanzati” e “il sostegno al movimento democratico e al movimento rivoluzionario di tutti i paesi, in particolare dei paesi coloniali e dipendenti” costituiscono la parte preminente della politica internazionale del partito<sup>13</sup>.

5. Lenin ha sempre sostenuto che le classi oppresse e le classi degli oppressori, le nazioni oppresse e le nazioni degli oppressori non possono coesistere pacificamente.

Nelle *Tesi sui compiti fondamentali del secondo Congresso dell'Internazionale Comunista* Lenin sottolineò: “La borghesia, persino la più illuminata e la più democratica, non si arresta di fronte ad alcuna menzogna, né di fronte ad alcun crimine, fosse pure il massacro di milioni di operai e contadini, pur di salvaguardare la proprietà privata dei mezzi di produzione” e concluse: “[...] Il fatto stesso di ammettere l'idea di una graziosa sottomissione dei capitalisti alla volontà della maggioranza degli sfruttati e di un'evoluzione pacifica, riformista verso il socialismo, non è solo il segno di una estrema stupidità piccolo-borghese, ma è anche ingannare apertamente gli operai, idealizzare la schiavitù capitalista dei salariati, dissimulare la verità”.

Lenin non cessò d'insistere sull'ipocrisia dell'"uguaglianza delle nazioni" predicata dall'imperialismo. Egli disse: "La Società delle Nazioni e tutta la politica del dopoguerra dell'Intesa rivelano questa verità in modo ancora più chiaro e preciso, rafforzando ovunque la lotta rivoluzionaria tanto del proletariato dei paesi avanzati che di tutte le masse lavoratrici dei paesi coloniali e dipendenti, accelerando la disfatta delle illusioni nazionali piccolo-borghesi circa la possibilità di coesistenza pacifica e l'uguaglianza delle nazioni in regime capitalista".

Queste sono le idee fondamentali di Lenin a proposito della politica di coesistenza pacifica.

Stalin si attenne fermamente alla politica di coesistenza pacifica di Lenin. Durante i trent'anni in cui egli ebbe la direzione dello Stato sovietico, applicò sempre questa politica di coesistenza pacifica. Fu soltanto quando gli imperialisti e i reazionari scatenarono la guerra d'aggressione o provocazioni armate contro l'Unione Sovietica che essa si vide costretta a intraprendere la grande guerra patriottica per legittima difesa.

Stalin sottolineò: "La base delle nostre relazioni con i paesi capitalisti sta nel fatto che i due sistemi opposti possono coesistere [...]. Mantenere dei rapporti pacifici con i paesi capitalisti, ecco il compito che ci dobbiamo assumere"<sup>14</sup>.

Egli sottolineò altresì che "la coesistenza pacifica tra il regime capitalista e quello socialista è pienamente possibile se esiste un mutuo desiderio di cooperare, se si è disposti a rispettare gli impegni presi, se si osserva il principio dell'uguaglianza e della non ingerenza negli affari interni degli altri Stati"<sup>15</sup>.

Pur seguendo la politica di coesistenza pacifica di Lenin, Stalin era nettamente contrario ad arrestare l'appoggio alle rivoluzioni popolari, per attirarsi le buone grazie dell'imperialismo. Egli mise esattamente in rilievo le due opposte linee in materia di politica estera e che bisognava "scegliere o l'una o l'altra": "O noi continueremo, egli disse, ad applicare in futuro una politica rivoluzionaria, a raggruppare i proletari e gli oppressi di tutti i paesi attorno alla classe operaia dell'URSS e in questo caso il capitale internazionale si adopererà in ogni modo per impedirci di andare avanti, oppure rinunciamo alla nostra politica rivoluzionaria e facciamo delle concessioni di principio al capitale internazionale e in questo caso il capitale internazionale senza dubbio non si opporrà ad 'aiutarci' a fare del nostro paese socialista una 'benevola' repubblica borghese".

Stalin fece un esempio: "Gli Stati Uniti ci chiedono di rinunciare in via di principio alla nostra politica di sostegno al movimento d'emancipazione della classe operaia degli altri paesi e dicono che se noi facciamo una tale concessione, tutto andrà per il meglio, [...] ma dovremmo farla una simile concessione?"

Egli rispose negativamente: "Noi non possiamo fare né questa concessione né altre del genere, senza rinnegare noi stessi"<sup>16</sup>. Queste parole di Stalin sono ancora oggi di un'enorme portata pratica. Esistono infatti due politiche estere e due politiche di coesistenza pacifica diametralmente opposte. Tutti i marxisti-leninisti hanno dunque come compito essenziale il saper distinguere tra queste due politiche di natura diversa, seguire con fermezza la politica di Lenin e di Stalin,

combattere risolutamente la politica di tradimento, di capitolazione e d'astensione in materia di appoggio alla rivoluzione, politica che Stalin aveva vigorosamente denunciato e combattere risolutamente la politica mirante a far degenerare un paese socialista in una "benevola" repubblica borghese.

*Il Partito comunista cinese segue con fermezza la politica di coesistenza pacifica di Lenin*

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS accusa il Partito comunista cinese di "non avere fiducia nella possibilità della coesistenza pacifica" e lo calunnia sostenendo che esso si oppone alla politica di coesistenza pacifica di Lenin.

Ma è vero? Certamente no.

Tutti coloro che rispettano i fatti possono vedere con chiarezza che il Partito comunista cinese e il governo della Repubblica popolare cinese hanno seguito costantemente la politica di coesistenza pacifica di Lenin e che hanno riportato dei grandi successi.

Un mutamento radicale si è verificato nel rapporto di forze delle classi a livello internazionale dopo la Seconda guerra mondiale. Il socialismo ha trionfato in un buon numero di paesi ed è nato il campo socialista. Il movimento di liberazione nazionale si è esteso in una maniera che non ha precedenti, un gran numero di giovani nazioni hanno ottenuto l'indipendenza politica e sono nate. Il campo imperialista è stato considerevolmente indebolito e le contraddizioni tra paesi imperialisti si vanno facendo sempre più acute. Una situazione simile offre ai paesi socialisti delle condizioni ancor più favorevoli per l'applicazione di una politica di coesistenza pacifica con i paesi a sistema sociale diverso.

È nell'ambito di queste nuove condizioni storiche che il Partito comunista cinese e il governo cinese hanno, applicandola, arricchito la politica di coesistenza pacifica di Lenin.

Il compagno Mao Tse-tung ha dichiarato alla vigilia della fondazione della Repubblica popolare cinese: "Noi proclamiamo davanti al mondo intero che ciò che noi combattiamo è esclusivamente il sistema imperialista e i complotti dell'imperialismo contro il popolo cinese. Noi siamo pronti ad aprire dei negoziati con qualsiasi governo straniero per stabilire delle relazioni diplomatiche basate sul principio dell'uguaglianza, dell'interesse reciproco e del mutuo rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, a condizione che esso sia disposto a rompere le sue relazioni con i reazionari cinesi, cessi di cospirare con loro o di aiutarli e adotti nei confronti della Cina popolare un atteggiamento amichevole che sia sincero e non ipocrita. Il popolo cinese è pronto a cooperare amichevolmente con i popoli di tutti i paesi, a ristabilire e a sviluppare il commercio con l'estero per favorire la produzione e far prosperare l'economia"<sup>17</sup>.

In conformità con tale orientamento, formulato dal compagno Mao Tse-tung, noi abbiamo definito esplicitamente la nostra politica estera di pace nel Programma comune adottato nel settembre 1949 dalla Conferenza politica consultiva del popolo

cinese e, in seguito, nella Costituzione della Repubblica popolare cinese approvata nel settembre del 1954 dall'Assemblea popolare nazionale.

Il governo cinese prese nel 1954 l'iniziativa di formulare i celebri cinque principi della coesistenza pacifica che sono: rispetto reciproco dell'integrità territoriale e della sovranità, mutua non aggressione, reciproca non interferenza negli affari interni, uguaglianza e interesse reciproci, coesistenza pacifica. In seguito, alla Conferenza di Bandung del 1955 e sulla base dei cinque principi, noi elaborammo con i paesi dell'Asia e dell'Africa i dieci principi.

Nel 1956 il compagno Mao Tse-tung fece il bilancio dell'esperienza acquisita dal nostro paese nel campo degli affari internazionali ed espose più ampiamente l'orientamento generale della nostra politica estera. Egli disse: "Per ottenere nel mondo una pace stabile, occorre innanzitutto sviluppare la nostra cooperazione amichevole con i paesi fratelli del campo socialista e rafforzare la nostra unione con tutti i paesi che amano la pace. Noi dobbiamo fare tutti i nostri sforzi per stabilire, con tutti i paesi desiderosi di vivere in pace con noi, relazioni diplomatiche normali sulla base del reciproco rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità, come pure dell'uguaglianza e dell'interesse reciproci. Al movimento di liberazione e d'indipendenza nazionale in corso nei paesi asiatici, africani e latinoamericani, al movimento per la pace e alle giuste lotte in tutti i paesi del mondo, noi dobbiamo dare un sostegno attivo"<sup>18</sup>.

Nel 1957 il compagno Mao Tse-tung dichiarò: "Rafforzare la nostra unità con l'Unione Sovietica e con tutti i paesi socialisti: sono questi i fondamenti della nostra politica, questi i nostri interessi vitali. Inoltre noi dobbiamo rafforzare e sviluppare la nostra solidarietà con i paesi dell'Asia e dell'Africa, così come con tutti i paesi e i popoli amanti della pace. Per quanto riguarda i paesi imperialisti, dobbiamo unirci ai loro popoli e cercare di realizzare la coesistenza pacifica con tali paesi, commerciare con essi e prevenire ogni possibile guerra. Ma nei loro confronti non dobbiamo in alcun caso nutrire delle opinioni non corrispondenti alla realtà"<sup>19</sup>.

In questi ultimi quattordici anni noi abbiamo adottato negli affari internazionali una politica basata sulla distinzione tra i diversi tipi di paesi e sulla situazione di ognuno dei paesi di uno stesso tipo.

1. Noi distinguiamo tra paesi socialisti e paesi capitalisti. Per ciò che riguarda i paesi socialisti abbiamo seguito con fermezza il principio dell'internazionalismo proletario dell'aiuto reciproco. La nostra politica estera ha come sua regola fondamentale il mantenimento e il rafforzamento dell'unità dei paesi del campo socialista.

2. Noi distinguiamo tra paesi nazionalisti che hanno recentemente conquistato la loro indipendenza politica e paesi imperialisti.

Per il loro sistema politico-sociale, i paesi nazionalisti si differenziano profondamente da quelli socialisti. Ma profonde contraddizioni li oppongono all'imperialismo. Nella lotta contro di esso, per salvaguardare l'indipendenza nazionale e la pace nel mondo, i loro interessi sono identici a quelli dei paesi socialisti. Ne risulta un'ampia e reale possibilità di stabilire relazioni di coesistenza pacifica, di amicizia e di

cooperazione tra paesi socialisti e paesi nazionalisti. Lo stabilire tali relazioni ha una grande importanza per rafforzare l'unità delle forze antimperialiste e sviluppare la lotta comune dei popoli contro l'imperialismo.

Noi abbiamo seguito costantemente la politica della coesistenza pacifica e di un'amichevole collaborazione con i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Al tempo stesso noi abbiamo condotto le lotte indispensabili e giuste nei confronti di quei paesi che, come l'India, hanno violato e sabotato i cinque principi.

3. Noi distinguiamo tra paesi imperialisti e paesi capitalisti in generale, nonché tra i diversi paesi imperialisti.

Mentre il rapporto di forze delle classi a livello internazionale evolve continuamente a favore del socialismo, mentre l'imperialismo si indebolisce e le sue contraddizioni interne si aggravano di giorno in giorno, i paesi socialisti possono agire in modo che l'uno o l'altro dei paesi imperialisti si veda costretto ad accettare l'instaurazione di relazioni che in una certa misura rientrano nell'ambito della coesistenza pacifica e ciò appoggiandosi sull'accrescimento delle loro proprie forze, sullo sviluppo delle forze rivoluzionarie dei popoli, sull'unità dei paesi socialisti con i paesi nazionalisti, sulla lotta di tutti i popoli amanti della pace, nonché utilizzando le contraddizioni interne dell'imperialismo.

Pur mantenendo risolutamente la coesistenza pacifica con i paesi a sistema sociale diverso, noi adempiamo i nostri obblighi d'internazionalismo proletario con fermezza indistruttibile. Noi sosteniamo attivamente il movimento di liberazione nazionale dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, il movimento operaio dei paesi dell'Europa occidentale, dell'America del nord e dell'Oceania. Noi sosteniamo attivamente la lotta rivoluzionaria dei popoli e la loro lotta contro la politica aggressiva e bellicista dell'imperialismo e in difesa della pace mondiale.

Tutto ciò tende a un unico scopo: raggruppare attorno al campo socialista e al proletariato internazionale tutte le forze che è possibile unire per stabilire un ampio fronte unito contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

Nel corso dell'ultimo decennio e in conformità ai cinque principi della coesistenza pacifica, il governo cinese ha stabilito relazioni amichevoli e ha sviluppato gli scambi economici e culturali con numerosi paesi a sistema sociale diverso. La Cina ha concluso differenti trattati con lo Yemen, la Birmania, il Nepal, l'Afganistan, la Guinea, la Cambogia, l'Indonesia e il Ghana: trattati d'amicizia, trattati di pace e d'amicizia, trattati di amicizia e di reciproco aiuto, trattati di non aggressione. Inoltre la Cina ha regolato in modo soddisfacente i problemi di frontiera ereditati dalla storia con paesi come la Birmania, il Nepal, il Pakistan e l'Afganistan.

Nessuno può smentire i numerosi e importanti successi che il partito comunista e il governo cinese hanno riportato seguendo con fermezza la politica di coesistenza pacifica di Lenin.

Nell'inventare che la Cina è contro la coesistenza pacifica, la direzione del PCUS è mossa da fini occulti. Per parlare francamente, essa cerca di mascherare il suo ignominioso tradimento dell'internazionalismo proletario e la sua complicità con l'imperialismo.



*La linea generale cosiddetta di “coesistenza pacifica”  
della direzione del PCUS*

La politica di coesistenza pacifica di Lenin è violata nei fatti non da noi, ma dalla direzione del PCUS.

La direzione del PCUS ha glorificato a oltranza la coesistenza pacifica così come essa la intende. Quali sono i suoi più importanti punti di vista in proposito?

1. La direzione del PCUS ritiene che la coesistenza pacifica sia il principio supremo in base al quale tutti i problemi sociali della nostra epoca devono essere risolti. Essa pretende che la coesistenza pacifica sia l’“imperativo supremo dei tempi moderni” e l’“esigenza sovrana dell’epoca”<sup>20</sup>. Essa afferma altresì che “la coesistenza pacifica è la migliore e la sola via accettabile per regolare i più importanti problemi che la società si trova ad affrontare”<sup>21</sup> e che il principio della coesistenza pacifica deve diventare una “legge fondamentale di tutte le società moderne”<sup>22</sup>.

2. La direzione del PCUS ritiene che l’imperialismo sia ora disposto ad accettare la coesistenza pacifica e non si opponga più ad essa. Afferma altresì che “molti governi e dirigenti dei paesi occidentali sono attualmente partigiani della pace e della coesistenza pacifica”<sup>23</sup> e “capiscono sempre meglio la necessità della coesistenza pacifica”<sup>24</sup>. Essa in particolare diffonde l’idea che il presidente degli Stati Uniti “ha riconosciuto la giustezza e il carattere realistico della coesistenza pacifica tra paesi a sistema sociale diverso”<sup>25</sup>.

3. La direzione del PCUS sostiene la “cooperazione generale” con i paesi imperialisti, in particolare con gli Stati Uniti. Essa pretende che l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti “possono trovare una base d’azione e di sforzi comuni per il bene di tutta l’umanità”<sup>26</sup> e “possono andare avanti, con la mano nella mano, sulla via del rafforzamento della pace e dell’instaurazione di una sincera cooperazione internazionale tra tutti i paesi”<sup>22</sup>.

4. La direzione del PCUS sostiene che la coesistenza pacifica è la “linea generale della politica estera dell’Unione Sovietica e degli altri paesi del campo socialista”<sup>27</sup>.

5. Essa sostiene inoltre che “il principio della coesistenza pacifica determina al giorno d’oggi la linea generale della politica estera del PCUS e degli altri partiti marxisti-leninisti”<sup>28</sup>, che tale principio è il “fondamento strategico del comunismo” nella nostra epoca e che i comunisti del mondo intero devono “fare della lotta per la pacifica coesistenza il principio generale della loro politica”<sup>29</sup>.

6. La direzione del PCUS considera la coesistenza pacifica come preliminare per la vittoria della lotta rivoluzionaria dei popoli. Essa ritiene che le numerose vittorie dei popoli “sono state riportate nel quadro delle condizioni create dalla coesistenza pacifica tra Stati a regime sociale diverso”<sup>30</sup>. Essa inoltre sostiene che “è precisamente nelle condizioni create dalla coesistenza pacifica tra Stati a regime sociale diverso che si è compiuta la rivoluzione socialista a Cuba, che il popolo algerino e più di 40 altri paesi hanno conquistato la loro indipendenza nazionale, che si sono rafforzati e accresciuti i partiti fratelli, che è aumentata l’influenza del movimento comunista mondiale”<sup>31</sup>.

7. La direzione del PCUS ritiene che la coesistenza pacifica sia “il miglior mezzo per aiutare il movimento operaio rivoluzionario internazionale a raggiungere i suoi fondamentali obiettivi di classe”<sup>32</sup>. Essa afferma che nelle condizioni della coesistenza pacifica, la possibilità del passaggio pacifico al socialismo dei paesi capitalisti si è accresciuta; che la vittoria del socialismo nella competizione economica “equivarrà a infliggere un colpo decisivo a tutto il sistema dei rapporti capitalisti”<sup>28</sup>. “Quando il popolo sovietico godrà dei benefici del comunismo, altre centinaia di milioni d’uomini sulla terra diranno: ‘Noi siamo per il comunismo’”<sup>33</sup>. Allora persino i capitalisti “passeranno al partito comunista”.

Tali punti di vista della direzione del PCUS hanno qualcosa in comune con la politica di coesistenza pacifica di Lenin?

La politica di coesistenza pacifica di Lenin è la politica che i paesi socialisti adottano nei confronti dei paesi a sistema sociale diverso, ma Kruscev qualifica la coesistenza pacifica come il principio supremo di vita della società moderna.

La politica di coesistenza pacifica di Lenin è un aspetto della politica internazionale del proletariato al potere, ma Kruscev estende il significato della coesistenza pacifica e ne fa la linea generale della politica estera dei paesi socialisti e, ciò che è il colmo, la linea generale dei partiti comunisti del mondo intero.

La politica di coesistenza pacifica di Lenin si oppone alla politica d’aggressione e di guerra dell’imperialismo, mentre la “coesistenza pacifica” di Kruscev si piega alle esigenze dell’imperialismo e favorisce la politica di aggressione e di guerra di quest’ultimo.

La politica di coesistenza pacifica di Lenin parte dal concetto della lotta internazionale di classe, mentre la “coesistenza pacifica” di Kruscev sostituisce alla lotta di classe la collaborazione di classe sul piano internazionale.

La politica di coesistenza pacifica di Lenin è dettata dalla missione storica del proletariato internazionale ed esige dunque che i paesi socialisti, pur applicandola, sostengano risolutamente la lotta rivoluzionaria di tutti i popoli e le nazioni oppresse. La “coesistenza pacifica” di Kruscev invece sostituisce il pacifismo alla rivoluzione mondiale proletaria e tradisce l’internazionalismo proletario.

Kruscev ha fatto della politica di coesistenza pacifica una politica di capitolazione di classe. In nome della coesistenza pacifica ha tradito i principi rivoluzionari delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960, ha spogliato il marxismo-leninismo del suo contenuto rivoluzionario e l’ha deformato e alterato al punto da renderlo irricognoscibile.

Questo è un tradimento aperto del marxismo-leninismo!

### *Tre divergenze di principio*

Nella questione della coesistenza pacifica le divergenze tra la direzione del PCUS da una parte e noi, gli altri partiti marxisti-leninisti e tutti i marxisti-leninisti dall’altra, vertono sui principi. Non si tratta di sapere se i paesi socialisti devono o meno applicare la politica di coesistenza pacifica, bensì dell’atteggiamento

corretto da prendere nei confronti della politica di coesistenza pacifica di Lenin. Tali divergenze vertono fundamentalmente su tre questioni.

1. È necessario combattere l'imperialismo e la reazione borghese per realizzare la coesistenza pacifica? La coesistenza pacifica può porre fine all'antagonismo e alla lotta tra il socialismo e l'imperialismo?

I marxisti-leninisti hanno sempre ritenuto che, per quanto riguarda i paesi socialisti, l'applicazione della coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi non presenta alcuna difficoltà. Gli ostacoli alla coesistenza pacifica provengono sempre dall'imperialismo e dalla reazione borghese.

I cinque principi della coesistenza pacifica sono stati formulati per contrastare la politica aggressiva e guerrafondaia dell'imperialismo. Nelle relazioni internazionali questi principi vietano di attentare alla sovranità e all'integrità territoriale di altri paesi, di intervenire nei loro affari interni, di calpestare i loro interessi e i loro diritti a essere trattati da uguali nonché di scatenare guerre d'aggressione. Ma l'aggressione e l'asservimento di altri paesi e nazioni sono insiti nella natura medesima dell'imperialismo ed esso non cambierà natura finché vivrà. Così per la sua stessa natura l'imperialismo non può assolutamente accettare i cinque principi della coesistenza pacifica. Non appena ne ha la possibilità si dà al sabotaggio dei paesi socialisti, opera per distruggerli, aggredisce altri paesi e nazioni, cerca di asservirli.

Tuttavia la storia dimostra che l'imperialismo proprio per una serie di ragioni oggettive che gli erano sfavorevoli non ha osato avventurarsi in una guerra contro i paesi socialisti e che in altri casi si è visto costretto a cessare le ostilità e ad accettare una certa coesistenza pacifica.

La storia dimostra altresì che lotte acute e complesse si sviluppano costantemente tra paesi socialisti e paesi imperialisti e che talora persino dei conflitti militari e la guerra li pongono direttamente a confronto. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, vi sia stata o no guerra calda, l'imperialismo non ha cessato di proseguire la guerra fredda. I paesi imperialisti e quelli socialisti si trovano in effetti in una situazione di coesistenza e di guerra fredda. Mentre pongono attivamente in primo piano il potenziamento dei loro armamenti e i preparativi di guerra, i paesi imperialisti usano sempre mille mezzi per combattere i paesi socialisti nel campo politico, economico, ideologico e in ogni altro campo, arrivando fino alla provocazione militare e alla minaccia della guerra. L'imperialismo conduce una guerra fredda contro i paesi socialisti i quali lottano contro tale guerra fredda ed è questa una manifestazione della lotta di classe su scala mondiale.

L'imperialismo attua i suoi piani di aggressione e di guerra non solo contro i paesi socialisti, ma in qualunque parte del mondo e si adopera a reprimere il movimento rivoluzionario dei popoli e delle nazioni oppresse.

In tali circostanze i paesi socialisti devono, assieme ai popoli del mondo intero, combattere risolutamente la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo, condurre una lotta che gli renda colpo su colpo. Questa lotta di classe, ora intensa ora meno tesa, è ineluttabile.

Ora Kruscev non tiene conto di tali fatti benché siano indiscutibili. Egli non cessa di diffondere l'idea che l'imperialismo ha ormai riconosciuto la necessità della coesistenza pacifica e considera la lotta condotta dai paesi socialisti e dai popoli di tutto il mondo contro l'imperialismo incompatibile con la politica della coesistenza pacifica.

Per lui, persino quando gli imperialisti e i reazionari borghesi minacciano militarmente i paesi socialisti, li attaccano con le armi o avanzano delle pretese umilianti che ne violano la sovranità e la dignità, questi ultimi non possono fare che concessioni su concessioni, compromessi su compromessi.

È precisamente partendo da questa logica che Kruscev ha definito come una "vittoria della coesistenza pacifica" le concessioni che egli ha fatto una di seguito all'altra, il traffico dei principi cui si è dedicato e la sua accettazione servile delle umilianti imposizioni dell'imperialismo USA in occasione della crisi dei Caraibi.

È sempre seguendo tale logica che Kruscev ha presentato come un atto di "sabotaggio della coesistenza pacifica" la salvaguardia risoluta, da parte della Cina, dei giusti principi nella questione della frontiera cino-indiana e la risposta di legittima difesa che essa oppose, quando si vide spinta agli estremi, all'attacco armato dei reazionari indiani.

Talvolta anche Kruscev parla di lotta tra i due sistemi sociali diversi. Ma come la intende?

Egli dice: "Bisogna sforzarsi di trasformare la lotta inevitabile tra i due sistemi in una lotta tra due ideologie"<sup>24</sup>.

Qui con un gioco di prestigio la lotta politica è stata messa da parte!

Kruscev dice ancora che "il principio leninista della coesistenza pacifica tra Stati appartenenti a regimi sociali, economici e politici diversi non significa semplicemente l'assenza di guerra, né una situazione di tregua provvisoria. Esso suppone delle relazioni amichevoli, economiche e politiche tra questi Stati, lo stabilirsi e lo svilupparsi di molteplici forme di cooperazione pacifica internazionale"<sup>34</sup>.

Qui non c'è più lotta di sorta, sotto qualsiasi forma la si intenda!

Come un illusionista Kruscev per mezzo d'una serie di giochi di mano trasforma le grandi cose in piccole e riduce le piccole a zero. Cancella l'antagonismo fondamentale tra i sistemi socialista e capitalista così come le contraddizioni fondamentali tra il campo socialista e quello imperialista: egli cancella la lotta di classe su scala internazionale trasformando la coesistenza pacifica tra i due sistemi e i due campi in una "cooperazione generale".

2. La coesistenza pacifica può essere presa come linea generale della politica estera dei paesi socialisti?

Noi riteniamo che la linea generale della politica estera dei paesi socialisti debba tradurre il principio fondamentale della politica estera dei paesi socialisti e inglobarne il contenuto essenziale.

Qual è questo principio? L'internazionalismo proletario.

Lenin ha detto: "L'alleanza con i rivoluzionari dei paesi avanzati e con tutti i popoli oppressi contro l'imperialismo d'ogni colore: questa è la politica estera del

proletariato”<sup>35</sup>. L'internazionalismo proletario, questo principio che fu formulato da Lenin, deve essere l'orientamento della politica estera dei paesi socialisti.

Da quando si è costituito il campo socialista, ogni paese socialista ha avuto da trattare, in materia di politica estera, tre tipi di relazioni e cioè: relazioni con gli altri paesi socialisti, relazioni con i paesi a sistemi sociali diversi, relazioni con i popoli e le nazioni oppressi.

Di conseguenza la linea generale della politica estera dei paesi socialisti deve avere secondo noi questo contenuto: sviluppare, sulla base del principio dell'internazionalismo proletario, relazioni d'amicizia, d'aiuto reciproco e di cooperazione tra i paesi del campo socialista; sulla base dei cinque principi cercare la coesistenza pacifica con i paesi a sistemi sociali diversi e lottare contro la politica d'aggressione e di guerra dell'imperialismo; sostenere la lotta rivoluzionaria di tutti i popoli e le nazioni oppressi. Questi tre aspetti sono connessi tra di loro e nessuno può essere escluso.

Poiché la direzione del PCUS riduce la linea generale della politica estera dei paesi socialisti alla sola coesistenza pacifica, noi vorremmo chiederle: “Quali devono essere i rapporti di un paese socialista con gli altri paesi socialisti? Può trattarsi semplicemente di rapporti di coesistenza pacifica?”.

È evidente che anche tra paesi socialisti è doveroso il mutuo rispetto dei cinque principi. La violazione dell'integrità territoriale, dell'indipendenza e della sovranità di un paese fratello, l'intervento nei suoi affari interni, le attività sovversive condotte al suo interno, la violazione del principio di uguaglianza e del vantaggio reciproco nei rapporti con altri paesi fratelli sono cose assolutamente inammissibili. Tuttavia la pura e semplice applicazione di tali principi non è ancora sufficiente. La Dichiarazione del 1957 dice: “Questi importanti principi non sono tuttavia i soli che definiscono l'essenza dei rapporti tra i paesi socialisti. Il fraterno aiuto reciproco tra i paesi socialisti è parte integrante dei loro rapporti. Questo aiuto reciproco è l'espressione effettiva del principio dell'internazionalismo socialista”.

Erigere la coesistenza pacifica a linea generale della politica estera, come fa la direzione del PCUS, equivale nei fatti a sopprimere le relazioni di aiuto reciproco e di cooperazione internazionalista e proletaria tra i paesi socialisti, a mettere su uno stesso piano paesi socialisti fratelli e paesi capitalisti, a liquidare il campo socialista.

Poiché la direzione del PCUS riduce la linea generale della politica estera dei paesi socialisti alla sola coesistenza pacifica, vorremmo chiederle: “I paesi socialisti come devono impostare le loro relazioni con i popoli e le nazioni oppressi? Sarebbe possibile che i rapporti del proletariato al potere con i suoi fratelli di classe che non sono ancora liberi e le nazioni e i popoli oppressi, non siano dei rapporti di mutuo sostegno, bensì e soltanto di coesistenza pacifica?”.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre Lenin ha dichiarato a più riprese che il paese socialista dove la dittatura del proletariato era stata instaurata era una base per far avanzare la rivoluzione mondiale del proletariato. Anche Stalin ebbe a dichiarare:

“La rivoluzione vittoriosa in un paese non deve considerarsi come un’entità indipendente, ma come un aiuto e un mezzo per accelerare la vittoria del proletariato di tutti i paesi del mondo [...]. Essa è una base possente per lo sviluppo della rivoluzione mondiale”<sup>36</sup>.

Sicché la politica estera di un paese socialista non può in alcun modo occuparsi soltanto delle sue relazioni con i paesi a sistemi sociali diversi, ma deve anche permettere di regolare correttamente i suoi rapporti con le nazioni e i popoli oppressi. I paesi socialisti devono fare del sostegno alla lotta rivoluzionaria di questi ultimi il loro dovere internazionalista e considerarlo una parte importante della loro politica estera.

Contrariamente a Lenin e a Stalin, Kruscev presenta la coesistenza pacifica come la linea generale della politica estera dei paesi socialisti, il che equivale a escludere da tale politica il compito internazionalista e proletario di sostenere la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi. Non c’è qui in nessun modo uno “sviluppo creativo” della politica di coesistenza pacifica, ma il ripudio dell’internazionalismo proletario sotto il pretesto della “coesistenza pacifica”.

3. La politica di coesistenza pacifica seguita dai paesi socialisti può essere presa come linea generale da tutti i partiti comunisti del mondo e dal movimento comunista internazionale? Può sostituire la rivoluzione dei popoli?

Noi riteniamo che la coesistenza pacifica riguardi i rapporti tra paesi a sistemi sociali diversi e riguardi paesi sovrani e indipendenti. È soltanto dopo aver fatto trionfare la rivoluzione che per il proletariato è possibile e necessario adottare una politica di coesistenza pacifica. Per quanto riguarda le nazioni i popoli oppressi, essi hanno per compito di rovesciare il dominio dell’imperialismo e dei suoi lacchè, di lottare per la loro liberazione; essi non devono e non possono applicare la coesistenza pacifica con l’imperialismo e i suoi lacchè.

Sicché è erroneo estendere la coesistenza pacifica ai rapporti tra classi oppresse e classi di oppressori, tra nazioni oppresse e nazioni di oppressori, così come è sbagliato fare della politica di coesistenza pacifica dei paesi socialisti la politica dei partiti comunisti e del popolo rivoluzionario dei paesi del mondo capitalista o subordinare la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi alla politica di coesistenza pacifica dei paesi socialisti.

Noi abbiamo sempre sostenuto che l’applicazione corretta da parte dei paesi socialisti della politica di coesistenza pacifica di Lenin favorisce l’aumento della forza dei paesi socialisti, la denuncia della politica aggressiva e guerrafondaia dell’imperialismo, l’unione con tutti i popoli e i paesi contro l’imperialismo e i suoi lacchè. Allo stesso modo la lotta rivoluzionaria dei popoli contro l’imperialismo e i suoi lacchè colpisce e indebolisce direttamente le forze aggressive, le forze della guerra e della reazione, favorisce la causa della pace mondiale e del progresso dell’umanità e, di conseguenza, anche l’azione dei paesi socialisti nel realizzare la coesistenza pacifica con i paesi a sistemi sociali diversi. Perciò l’applicazione corretta da parte dei paesi socialisti della politica di coesistenza pacifica di Lenin risponde agli interessi della lotta rivoluzionaria dei popoli.

Tuttavia l'azione dei paesi socialisti in favore della coesistenza pacifica con i paesi a sistemi sociali diversi e le rivoluzioni dei popoli sono due cose completamente differenti.

La risposta del 14 giugno<sup>37</sup> del Comitato centrale del PCC al Comitato centrale del PCUS dice: “[...] La coesistenza pacifica tra paesi a sistemi sociali diversi è una cosa. Tra paesi che praticano la coesistenza pacifica è del tutto inammissibile e assolutamente impossibile torcere anche un solo capello del loro rispettivo sistema sociale. Altra cosa è la lotta di classe nei diversi paesi, la lotta per la liberazione nazionale, il passaggio dal capitalismo al socialismo. Sono queste delle lotte rivoluzionarie aspre, senza pietà, che mirano a trasformare il sistema sociale. La coesistenza pacifica non può in alcun modo sostituire la lotta rivoluzionaria dei popoli. Il passaggio dal capitalismo al socialismo in qualunque paese non può effettuarsi che attraverso la rivoluzione del proletariato di quel paese e la dittatura del proletariato”.

Considerare la coesistenza pacifica in una società divisa in classi come “la migliore e la sola via accettabile per regolare i più importanti problemi di fronte ai quali si trova la società” e come “la legge fondamentale della vita di tutte le società moderne” è proprio del socialpacifismo, che è interamente sbagliato, rinnega la lotta di classe ed è un flagrante tradimento del marxismo-leninismo.

Fin dal 1946 il compagno Mao Tse-tung faceva una netta distinzione fra questi due problemi diversi, sottolineando esplicitamente che i compromessi su alcuni problemi tra l'Unione Sovietica da una parte e gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia dall'altra, “non implicavano che i popoli dei diversi paesi del mondo capitalista giungessero di conseguenza a dei compromessi nei propri paesi. I popoli di tali paesi continueranno a intraprendere lotte diverse a seconda della diversità delle condizioni”<sup>38</sup>.

Troviamo in ciò un giusto orientamento marxista-leninista. È precisamente alla luce di tale orientamento indicato dal compagno Mao Tse-tung che il popolo cinese condusse con risolutezza la rivoluzione fino in fondo e riportò la grande vittoria della rivoluzione cinese.

Contrariamente a questo orientamento marxista-leninista, la direzione del PCUS confonde la politica applicata dal proletariato al potere in materia di regolamento delle relazioni con gli Stati a sistemi sociali diversi con la linea generale dei partiti comunisti del mondo intero e, così facendo, tenta di sostituire la prima alla seconda. Essa esige che i partiti comunisti e i popoli rivoluzionari obbediscano tutti a ciò che la direzione del PCUS definisce come la linea generale della coesistenza pacifica. Essa non vuole saperne di rivoluzione e proibisce agli altri di farla. Essa non combatte l'imperialismo e proibisce agli altri di combatterlo.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS così come le recenti dichiarazioni di Kruscev si sono sforzati di negarlo. Essi affermano che il fatto di avere accusato la direzione del PCUS di avere esteso la coesistenza pacifica ai rapporti tra classi oppresse e classi che opprimono, tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono costituisce una “diffamazione mostruosa”. Si sono persino finti

innocenti dicendo che la coesistenza pacifica “non poteva applicarsi alla lotta di classe contro il capitale nei paesi capitalisti e al movimento di liberazione nazionale”.

Ma sono smentite prive di senso.

Noi vorremmo chiedere ai dirigenti del PCUS: “Perché avete nuovamente dichiarato negli ultimi tempi che la politica di coesistenza pacifica è ‘una linea strategica valida su scala mondiale per tutto il periodo di passaggio dal capitalismo al comunismo’, se essa non è che un aspetto della politica estera dei paesi socialisti?<sup>39</sup>. Voi esigete dai partiti comunisti di tutti i paesi capitalisti e dalle nazioni oppresse che essi adottino la coesistenza pacifica come loro linea generale: forse che ciò non equivale a sostituire con la vostra politica di coesistenza pacifica la linea rivoluzionaria dei partiti comunisti e a estendere in tal modo, in conformità alle vostre vedute, la politica della coesistenza pacifica ai rapporti tra classi oppresse e classi che opprimono, tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono?”.

Noi vorremmo chiedervi ancora: “Poiché i popoli non possono far trionfare la loro rivoluzione se non contando essenzialmente sulle loro lotte, come tale vittoria potrebbe avere la sua premessa nella coesistenza pacifica e come potrebbe esserne considerata il risultato? Questa affermazione da parte vostra non tende forse a subordinare la lotta rivoluzionaria dei popoli alla vostra politica di cosiddetta coesistenza pacifica?”.

Noi vorremmo domandarvi inoltre: “I successi ottenuti dai paesi socialisti in campo economico e le vittorie che essi hanno riportato nella loro competizione economica con i paesi capitalisti costituiscono senza dubbio un incoraggiamento per i popoli e le nazioni oppresse, ma come è possibile affermare che si può far trionfare il socialismo nel mondo intero mediante la coesistenza pacifica e la competizione pacifica senza passare attraverso le lotte rivoluzionarie dei popoli?”.

La direzione del PCUS proclama a gran voce che, mediante la coesistenza pacifica e la competizione pacifica, è possibile “infliggere un colpo decisivo” a tutto il sistema dei rapporti capitalisti e realizzare nel mondo intero il passaggio pacifico al socialismo. Ciò equivale nei fatti a credere che i popoli e le nazioni oppresse non hanno alcun bisogno né di lottare né di prepararsi per la rivoluzione né di rovesciare la dominazione reazionaria dell'imperialismo, del colonialismo e dei loro lacchè; che ad essi basta attendere tranquillamente che l'Unione Sovietica abbia superato i paesi capitalisti più avanzati in fatto di produzione e di livello di vita affinché tutti gli oppressi e gli sfruttati del mondo possano accedere al comunismo in compagnia degli sfruttatori e degli oppressori. Questo non prova precisamente che la direzione del PCUS vuole in tal modo sostituire la cosiddetta coesistenza pacifica alla lotta rivoluzionaria dei popoli e liquidare tale lotta?

L'analisi di queste tre questioni permette di constatare chiaramente che le nostre divergenze con la direzione del PCUS sono divergenze soprattutto di principio. Il fondamento di queste divergenze sta nel fatto che la nostra politica di coesistenza pacifica è una politica leninista fondata sul principio dell'internazionalismo proletario e a favore della lotta contro l'imperialismo e



della difesa della pace mondiale, una politica quindi conforme agli interessi della lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero, mentre la linea generale detta di “coesistenza pacifica” della direzione del PCUS è una linea antileninista che rifiuta il principio dell'internazionalismo proletario, nuoce alla lotta contro l'imperialismo e per la pace mondiale ed è contraria agli interessi della lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero.

*La linea generale di “coesistenza pacifica” della direzione del PCUS asseconda i bisogni dell'imperialismo USA*

La linea generale detta di “coesistenza pacifica” della direzione del PCUS è risolutamente respinta da tutti i partiti marxisti-leninisti e da tutti i popoli rivoluzionari, mentre è calorosamente applaudita dagli imperialisti.

I portavoce della borghesia monopolista occidentale non nascondono minimamente di apprezzarla molto. Essi vedono in Kruscev “il miglior amico dell'occidente a Mosca”<sup>40</sup> e dicono che “il primo ministro sovietico Nikita Kruscev somiglia a un uomo politico americano”<sup>41</sup>. Essi affermano che “per il mondo libero il compagno Kruscev è il miglior primo ministro che i russi abbiano avuto” e che “egli crede veramente alla coesistenza pacifica”<sup>42</sup>. Essi hanno fatto capire pubblicamente che “questa possibilità di migliorare le relazioni sovietico-americane ha fatto pensare a certi circoli del Dipartimento di Stato che gli Stati Uniti dovrebbero in una certa misura facilitare il compito di Kruscev”<sup>43</sup>.

Gli imperialisti sono sempre stati ostili alla politica di coesistenza pacifica dei paesi socialisti; essi hanno proclamato: “La parola ‘coesistenza’ è nello stesso tempo orribile e presuntuosa [...], gettiamo nella spazzatura la nozione di una provvisoria e fastidiosa coesistenza”<sup>44</sup>. Perché dunque essi prendono adesso tanto a cuore la linea generale di “coesistenza pacifica” di Kruscev? Ciò si spiega con il fatto che si sono resi conto che questa linea generale di Kruscev presenta per loro dei vantaggi.

Per realizzare i suoi obiettivi strategici che sono la liquidazione della rivoluzione dei popoli, l'eliminazione del blocco socialista e la sua dominazione sul mondo, l'imperialismo USA è sempre ricorso alla duplice tattica della guerra e della “pace”. Dato che la situazione internazionale si sviluppa in un modo che gli è sempre più sfavorevole, esso ha bisogno, pur continuando ad aumentare i suoi armamenti e a preparare la guerra, di rendere più frequenti le sue manovre “pacifiste”.

Nel 1958 Foster Dulles dichiarò che gli Stati Uniti dovevano consacrarsi a una “nobile strategia” di “trionfo pacifico”<sup>45</sup>.

Dopo la sua investitura Kennedy riprese per suo conto e sviluppò questa “strategia pacifica” di Dulles e parlò a profusione di “coesistenza pacifica”. Egli dichiarò: “Ci occorre un'arma di più ampio respiro della bomba H”<sup>46</sup>, quest'arma è la cooperazione pacifica. Questo significa che l'imperialismo USA accetta veramente la coesistenza pacifica oppure, per riprendere i termini della direzione del PCUS, che esso ha ammesso “il giusto fondamento e il carattere realistico della coesistenza pacifica?”. Evidentemente no.

Basta analizzare le cose anche superficialmente per capire il significato reale che

l'imperialismo USA dà alla coesistenza pacifica e il compito che le assegna.

Qual è questo significato e questo compito?

1. L'imperialismo USA cerca di legare le mani all'Unione Sovietica e ai paesi socialisti per mezzo della cosiddetta "coesistenza pacifica" e di impedire loro di sostenere la lotta rivoluzionaria dei popoli dei paesi del mondo capitalista.

Dulles ha detto: "Per quanto riguarda il governo sovietico, se tenderà a sottrarsi all'orientamento del comunismo internazionale e a cercare soprattutto il benessere dello Stato e del popolo russo, esso potrà metter fine alla 'guerra fredda'. Se d'altra parte il comunismo internazionale rinunciasse ai suoi obiettivi mondiali [...] la 'guerra fredda' potrebbe senz'altro cessare"<sup>47</sup>.

Kennedy da parte sua ha dichiarato che se si desidera un miglioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'URSS, quest'ultima deve rinunciare al suo piano di "comunistizzazione del mondo intero", "non occuparsi che dei suoi interessi nazionali e curare solo che il suo popolo conduca una vita felice in una situazione di pace"<sup>48</sup>.

Rusk si è espresso in un modo ancora più cinico: "La pace non può essere assicurata e mantenuta prima che i leaders comunisti abbiano rinunciato ai loro obiettivi di rivoluzione mondiale". E ha aggiunto: "Alcuni dati dimostrano che i leaders sovietici sono restii ad assumersi il peso e i rischi loro imposti dai loro impegni con il movimento comunista mondiale". Egli giunse a chiedere apertamente ai dirigenti sovietici di "andare avanti per il futuro lasciando da parte l'illusione di un trionfo mondiale del comunismo"<sup>49</sup>.

Il senso di queste parole non potrebbe essere più chiaro. L'imperialismo USA presenta le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo capitalista per la loro emancipazione come il risultato della "comunistizzazione del mondo" da parte dei paesi socialisti. Essi dicono ai dirigenti sovietici: "Desiderate la coesistenza pacifica con gli Stati Uniti? Perfetto! A condizione che vi asteniate dal sostenere ogni lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo capitalista e che vi impegnate a fare in modo che essi non si preparino a fare la rivoluzione". In questo modo l'imperialismo USA potrebbe, secondo i suoi calcoli, avere le mani libere per strangolare il movimento rivoluzionario nei paesi del mondo capitalista e mantenere sotto la sua dominazione e schiavitù i due terzi della popolazione mondiale che vivono in questi paesi.

2. L'imperialismo USA applica, in nome della pretesa coesistenza pacifica, la politica dell'"evoluzione pacifica" nei confronti dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti, cercando di realizzare in essi la restaurazione del regime capitalista.

Dulles ha detto che "la rinuncia alla forza [...] non implica il mantenimento dello *statu quo*, ma il cambiamento pacifico"<sup>50</sup>, che "non basta tenersi sulla difensiva; la libertà deve essere una forza positiva capace di penetrazione"<sup>45</sup> e che "noi speriamo di incoraggiare un'evoluzione in seno al mondo sovietico"<sup>51</sup>.

Eisenhower ha detto che gli Stati Uniti faranno tutto ciò che potranno, mediante "mezzi pacifici, [...] affinché i popoli che vivono sotto la coercizione della dittatura tirannica possano godere in fin dei conti del diritto di decidere essi stessi della loro sorte per mezzo di libere elezioni"<sup>52</sup>.

Kennedy ha dichiarato che gli Stati Uniti “hanno come compito di far di tutto” affinché “si operi un cambiamento [...] nell'impero sovietico e sui diversi continenti, che porti a un maggior numero di individui una libertà più grande, nonché la pace mondiale”<sup>53</sup>. Egli ha annunciato inoltre che avrebbe applicato nei confronti dei paesi socialisti dell'Europa orientale “una politica di paziente incoraggiamento alla libertà e di prudente pressione contro la tirannide”, per procurare ai popoli di questi paesi una “libera scelta”<sup>54</sup>.

Anche queste parole sono assolutamente chiare. Gli imperialisti americani chiamano il regime socialista “dittatura” e “tirannia” e la restaurazione del capitalismo “libera scelta”. Essi dicono ai dirigenti sovietici: “Voi desiderate la coesistenza pacifica con gli Stati Uniti? Va bene, ma ciò non significa affatto che gli Stati Uniti ammettano lo *statu quo* nei paesi socialisti; al contrario, deve esservi restaurato il regime capitalista”. Il che significa che l'imperialismo USA non si è affatto rassegnato al fatto che i popoli che rappresentano un terzo della popolazione mondiale si sono impegnati sulla via del socialismo e che esso sogna continuamente di annientare tutti i paesi socialisti.

Insomma il significato della “coesistenza pacifica” esaltato dall'imperialismo USA è che non è permesso ai popoli che si trovano sotto il giogo della dominazione imperialista di agire per la propria liberazione, che i popoli già liberatisi devono essere asserviti e dominati nuovamente dall'imperialismo e che il mondo intero deve essere integrato in quella che gli Stati Uniti chiamano “la comunità del mondo libero”.

Senza difficoltà è possibile constatare come la linea generale di “coesistenza pacifica” della direzione del PCUS risponde esattamente al gusto dell'imperialismo USA.

Sotto il pretesto della “coesistenza pacifica”, la direzione del PCUS fa l'impossibile per attirarsi le buone grazie dell'imperialismo USA e non cessa di diffondere l'idea che i suoi rappresentanti “si preoccupano della pace”. Ciò risponde con esattezza alle esigenze della menzognera politica di pace dell'imperialismo USA.

Sotto il pretesto della “coesistenza pacifica”, la direzione del PCUS la estende ai rapporti tra classi oppresse e classi che opprimono, tra nazioni oppresse e nazioni che opprimono, si oppone alla rivoluzione e cerca di liquidarla. Ciò corrisponde precisamente alle esigenze dell'imperialismo USA che vuole impedire ai paesi socialisti di sostenere la rivoluzione dei popoli dei paesi del mondo capitalista.

Sotto il pretesto della “coesistenza pacifica” la direzione del PCUS sostituisce sul piano internazionale la collaborazione tra le classi alla lotta di classe, predica la “collaborazione generale” tra il socialismo e il capitalismo, spalancando le porte alla penetrazione dell'imperialismo nei paesi socialisti. Ciò corrisponde esattamente alle esigenze della politica di “evoluzione pacifica” dell'imperialismo USA.

In senso negativo l'imperialismo è sempre stato il miglior maestro. Non è inutile riprodurre di seguito due passaggi dei discorsi fatti da Dulles dopo il ventesimo Congresso del PCUS.

Dulles ha detto: “Alcuni indizi mostrano che nell'Unione Sovietica esistono delle forze che aspirano a un maggiore liberalismo [...]. Se tali forze continuano a

svilupparsi e ad ampliarsi sempre più nell'URSS, noi possiamo ritenere, e abbiamo ogni ragione per sperarlo, come ebbi a dire, che nello spazio di dieci anni o d'una generazione, potremo realizzare il grandioso obiettivo della nostra politica e cioè l'avvento di una Russia governata da persone sensibili ai desideri del popolo russo, che abbiano rinunciato all'ambizione di dominare il mondo intero e agiscano secondo i principi dei paesi civili e secondo i principi formulati nella Carta delle Nazioni Unite<sup>55</sup>.

Dulles aggiunse: "La prospettiva a lunga scadenza, e in effetti voglio parlare di ciò che a lunga scadenza è inevitabile, è che la politica attuale dei dirigenti sovietici evolverà in modo che essi saranno più nazionalisti e meno internazionalisti"<sup>56</sup>.

Sembra che lo spettro di Dulles ossessioni coloro che hanno tradito il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario al punto che, imbrigliati dalla sedicente linea generale di coesistenza pacifica, non vogliono nemmeno chiedersi in quale misura le loro azioni corrispondono alle speranze dell'imperialismo USA.

### *La collaborazione sovietico-americana anima della linea generale di "coesistenza pacifica" della direzione del PCUS*

In questi ultimi anni la direzione del PCUS non parla che di "coesistenza pacifica". Ma nei fatti il suo atteggiamento verso la Cina e alcuni altri paesi socialisti non solo va contro l'internazionalismo proletario, ma nemmeno si accorda con i cinque principi della coesistenza pacifica. Per farla breve, diciamo che se la direzione del PCUS predica senza tregua la coesistenza pacifica come linea generale della sua politica estera, è perché essa vuole che i paesi socialisti e tutti i partiti comunisti si allineino sulla linea di collaborazione sovietico-americana che ossessiona i suoi sogni ormai da anni.

La collaborazione sovietico-americana deciderà le sorti del mondo: tale è l'anima della linea generale di "coesistenza pacifica" della direzione del PCUS.

Passiamo in rassegna le perle!

"Le due superpotenze dell'epoca, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, superano di gran lunga qualsiasi paese del mondo"<sup>57</sup>.

"Ognuna di queste due potenze si trova alla testa di un gran numero di paesi, l'Unione Sovietica alla testa del sistema socialista mondiale, gli Stati Uniti d'America alla testa del campo capitalista"<sup>57</sup>.

"Noi (l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti) siamo i paesi più potenti del mondo. Se noi ci uniamo nell'interesse della pace, non ci sarà guerra. Se un pazzo si mettesse in testa di scatenare la guerra, ci basterebbe minacciarlo con un dito perché si calmi"<sup>58</sup>.

"Se un accordo viene concluso tra il capo del governo sovietico, N.S. Kruscev, e il Presidente degli Stati Uniti, J.F. Kennedy, si troverà una soluzione ai problemi internazionali dai quali dipende la sorte dell'umanità"<sup>59</sup>.

Noi vogliamo chiedere ai dirigenti del PCUS: "Poiché l'imperialismo USA è il più

feroce nemico dei popoli del mondo intero e la principale forza aggressiva e guerrafondaia, come molto esplicitamente è affermato nelle Dichiarazioni del 1957 e del 1960, come potete ‘unirvi’ con il principale nemico della pace mondiale per ‘assicurare la pace?’”.

Noi vogliamo domandare ancora ai dirigenti del PCUS: “I cento e più paesi che conta il mondo e i tre miliardi e più d’uomini che costituiscono la popolazione mondiale non hanno il diritto di decidere della propria sorte? Devono lasciare docilmente che i due “giganti”, le due “superpotenze”, l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti, dispongano della loro sorte? Questa insolente assurdità non è forse sciovinismo da grande potenza al cento per cento? Non è forse, in tutta la pienezza del termine, la politica del più forte?”.

Noi vogliamo inoltre chiedere ai dirigenti del PCUS: “Credete veramente che basti un accordo tra l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti, tra i due “grandi uomini”, perché tutti i problemi internazionali siano risolti? Voi vi ingannate e su tutta la linea. Mai le cose sono state così da quando mondo è mondo e meno che mai negli anni ‘60 del XX secolo. Il mondo odierno è un complesso accavallarsi di contraddizioni: contraddizioni tra il campo socialista e quello imperialista, tra il proletariato e la borghesia in seno ai paesi capitalisti, tra le nazioni oppresse e l’imperialismo, tra gli stessi paesi imperialisti nonché tra i gruppi monopolisti imperialisti. Forse che queste contraddizioni scomparirebbero una volta che fosse stato concluso un accordo tra l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti?”.

La direzione del PCUS non ha occhi che per un solo paese: gli Stati Uniti. Nella sua ricerca della collaborazione sovietico-americana, essa non esita a tradire i veri amici e alleati del popolo sovietico, i fratelli di classe, nonché tutte le nazioni e tutti i popoli oppressi che, ancora oggi, vivono sotto il regime imperialista.

La direzione del PCUS fa di tutto per rovinare il campo socialista. Essa attacca il Partito comunista cinese con menzogne e diffamazioni d’ogni sorta; essa ha esercitato pressioni politiche ed economiche contro la Cina. Quanto all’Albania socialista, essa si riterrà soddisfatta solo quando l’avrà distrutta. Di concerto con l’imperialismo USA, essa ha esercitato delle pressioni su Cuba rivoluzionaria, esigendo il sacrificio della sua sovranità e della sua dignità.

La direzione del PCUS fa l’impossibile per sabotare la lotta rivoluzionaria dei popoli contro l’imperialismo e i suoi lacchè. Essa si fa predicatrice del socialriformismo, disgrega la combattività rivoluzionaria del proletariato e del suo partito politico. Adattandosi alle necessità dell’imperialismo, essa si adopera a reprimere il movimento di liberazione nazionale, facendosi sempre più apertamente difensore del neocolonialismo USA.

Ma che cosa ha infine ottenuto dall’imperialismo USA la direzione del PCUS, proprio essa che nella ricerca della collaborazione sovietico-americana ha speso incalcolabili somme di energia e sta pagando un così pesante tributo?

Dal 1959 Kruscev è stato affascinato dagli incontri al vertice tra l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Quali meravigliosi sogni egli ha concepito in proposito e che illusioni ha propagato! Ha fatto un sentito elogio di Eisenhower, definendolo

un "grand'uomo" che "comprende la grande politica"<sup>60</sup> e ha felicitato calorosamente Kennedy, affermando che costui "si rendeva conto della grande responsabilità che compete ai governi di due Stati così potenti"<sup>61</sup>. La direzione del PCUS ha esaltato rumorosamente il cosiddetto "spirito di Camp David" e proclama ai quattro venti che l'incontro di Vienna è stato "un avvenimento d'importanza storica". La stampa sovietica lanciò l'idea che quando i capi dei governi sovietico e americano si fossero trovati faccia a faccia, la storia dell'umanità sarebbe entrata in "una nuova svolta", che un'"era nuova" si sarebbe inaugurata nelle relazioni internazionali grazie alla prima stretta di mano tra i "due grandi" uomini.

In che modo l'imperialismo USA tratta la direzione del PCUS? Poco più di un mese dopo gli incontri di Camp David, Eisenhower dichiarò apertamente: "Ignoro se veramente ci sia un qualche spirito di Camp David". Poco più di sette mesi dopo questi stessi incontri, Eisenhower inviò un aereo-spia U-2 a violare lo spazio aereo dell'URSS silurando in tal modo la conferenza dei capi di governo delle quattro potenze. Poco dopo l'incontro di Vienna, Kennedy poneva apertamente delle condizioni infami per una pace di 20 anni tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti e cioè: astensione sovietica in materia di appoggio alla lotta rivoluzionaria dei popoli; restaurazione del regime capitalista nei paesi socialisti dell'Europa orientale. Poco più di un anno dopo l'incontro di Vienna, Kennedy ordinava un blocco militare di Cuba di stile piratesco, creando così la crisi nei Caraibi.

"Dal più alto dei cieli al più profondo degli inferni l'immensità informe e vaga non nasconde niente".

Dove sono dunque finiti "lo spirito di Camp David", la "svolta nella storia dell'umanità", la "nuova era nelle relazioni internazionali" e tutto ciò per cui si fece tanto rumore per un certo tempo?

Dopo la conclusione del trattato tripartito per l'interdizione parziale degli esperimenti nucleari, la direzione del PCUS si credette in dovere di esaltare a oltranza il sedicente "spirito di Mosca". Essa pretese che "bisogna battere il ferro finché è caldo", che "tutte le condizioni favorevoli erano riunite" per un ulteriore accordo tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti e che non si deve "lasciar passare il tempo" e procedere "senza precipitazione"<sup>62</sup>.

Qual è dunque questo "spirito di Mosca"? Esaminiamo gli avvenimenti più recenti.

Nella prospettiva di creare un terreno più favorevole alla "collaborazione sovietico-americana", la direzione del PCUS, mentre organizzava a Mosca un meeting per festeggiare il trentesimo anniversario dell'instaurazione di relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, inviava una delegazione culturale negli Stati Uniti con scopi commemorativi. Come è stato ripagato il suo "entusiasmo"? Tutto il personale dell'ambasciata degli Stati Uniti nell'Unione Sovietica ha rifiutato di assistere al comizio celebrativo tenutosi a Mosca. In più il Dipartimento di Stato ha pubblicato uno speciale memorandum che invitava il pubblico americano a boicottare la delegazione culturale sovietica, che esso definì formata da "individui estremamente pericolosi e sospetti".

Mentre la direzione del PCUS vantava rumorosamente la “collaborazione sovietico-americana”, gli Stati Uniti inviavano una spia, Barghoorn, nell’Unione Sovietica. L’arresto di costui da parte del governo sovietico era del tutto legittimo. Ma non appena Kennedy ebbe strillato che il mercato per il grano tra l’URSS e gli USA “dipendeva da un’atmosfera ragionevole tra i due paesi” e che “tale atmosfera era stata notevolmente danneggiata dall’arresto di Barghoorn”, il governo sovietico, sotto il pretesto dell’“interesse dimostrato da alti funzionari americani alla sorte di Barghoorn”, si affrettò, senza alcun processo, a rimettere in libertà la spia USA la cui “colpevolezza in materia di spionaggio contro l’URSS [...] era stata confermata dall’inchiesta”.

È tutto qui lo “spirito di Mosca”? In caso affermativo, sarebbe veramente molto triste.

Chi avrebbe mai pensato che Mosca, la capitale del primo paese socialista, questo nome luminoso così caro nel mondo a milioni e milioni di uomini dopo la grande Rivoluzione d’Ottobre, sarebbe stato utilizzato dalla direzione del PCUS per mascherare la sua sordida complicità con l’imperialismo USA e coprirsi in tal modo di obbrobrio!

In breve, per elemosinare l’“amicizia” e la “fiducia” dell’imperialismo USA, quali buone parole la direzione del PCUS non gli ha ancora rivolto? Che segni di distinzione non ha sollecitato? A quali collere non si è lasciata andare contro paesi fratelli e partiti fratelli? Quali pressioni non ha esercitato su di essi? A quali artifici e mistificazioni non è ricorsa contro i popoli rivoluzionari? Ma i fiori innamorati hanno un bel far piovere i loro petali: il ruscello prosegue impassibile nel suo corso. Dall’imperialismo USA la direzione del PCUS non ha ottenuto altro che umiliazioni e nient’altro che umiliazioni.

### *Un consiglio alla direzione del PCUS*

Nei giorni difficilissimi della resistenza all’intervento armato dell’imperialismo così come nel fuoco della guerra patriottica, il grande popolo sovietico, sotto la guida di Lenin e di Stalin, s’è mai lasciato abbattere dalle difficoltà? Si è mai inginocchiato davanti al nemico? Oggi che una favorevole congiuntura rivoluzionaria si è affermata nel mondo, oggi che il socialismo è più possente che mai e la situazione dell’imperialismo è più difficile che mai, in cambio vediamo il primo paese socialista, questo paese di cui Lenin fu il fondatore, a questo punto malmenato dall’imperialismo USA e l’onore del campo socialista così oltraggiosamente insozzato dalla direzione del PCUS: come sarebbe possibile a tutti i marxisti-leninisti e ai popoli rivoluzionari del mondo intero non essere immensamente afflitti?

Perciò vogliamo dare un sincero consiglio alla direzione del PCUS.

Gli Stati Uniti sono il più feroce tra i paesi imperialisti. L’obiettivo strategico dell’imperialismo USA, il suo sogno illusorio, è la conquista del mondo intero. Esso reprime freneticamente la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli

oppressi e afferma pubblicamente la sua intenzione di agire per il ritorno dei paesi dell'Europa orientale nella pretesa "comunità del mondo libero". Dirigenti del PCUS, come potete immaginare che, nei piani aggressivi dell'imperialismo USA per la conquista del mondo, il colpo più duro non verrà inferto proprio all'Unione Sovietica, ma ad altri?

Gli Stati Uniti sono un paese imperialista, l'Unione Sovietica è un paese socialista. Come potete concepire una "collaborazione generale" tra questi due paesi dai sistemi sociali diametralmente opposti?

Come potete supporre che gli Stati Uniti, paese imperialista e l'Unione Sovietica, paese socialista, coesistano in totale armonia, quando persino tra gli Stati Uniti e le altre potenze imperialiste intrighi e rivalità sono moneta corrente e gli Stati Uniti non si fermeranno prima d'aver schiacciato sotto i piedi i loro stessi alleati?

Compagni dirigenti del PCUS! Riflettete dunque freddamente: se mai un uragano si scatenasse sul mondo, potreste avere fiducia nell'imperialismo USA? No, non si può contare né sull'imperialismo USA né su alcun imperialista o reazionario. I soli veri alleati, i più sicuri alleati dell'Unione Sovietica sono i paesi fratelli del campo socialista, i partiti fratelli marxisti-leninisti e le nazioni e i popoli oppressi.

La legge di sviluppo della storia è indipendente dalla volontà dell'uomo. Nessuno può annientare il campo socialista e soffocare il movimento rivoluzionario delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero, nessuno può ostacolarne lo sviluppo. Chiunque tradisca i popoli del campo socialista e tutti i popoli del mondo e nutra l'illusoria ambizione di associarsi con l'imperialismo USA per decidere della sorte del mondo, non farà una fine felice. Gli atteggiamenti della direzione del PCUS sono estremamente sbagliati e pericolosi. Ma non è troppo tardi per trattenere il cavallo sull'orlo del precipizio. È ora che la direzione del PCUS rinunci alla sua linea generale di "coesistenza pacifica" per ritornare sulla via della politica di coesistenza pacifica di Lenin, sulla via del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.



## NOTE

1. V.I. Lenin, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in *Opere*, vol. 23.
2. V.I. Lenin, *Progetto di risoluzione sulla situazione politica attuale*, in *Opere*, vol. 25.
3. V.I. Lenin, *Rapporto sull'attività del Comitato centrale all'ottavo Congresso del PC(b)R*, in *Opere*, vol. 29.
4. V.I. Lenin, *Rapporto sulla guerra e sulla pace al settimo Congresso del PC(b)R*, in *Opere*, vol. 27.
5. V.I. Lenin, *Rapporto sulla politica interna ed estera della repubblica al nono Congresso dei soviet di Russia*, in *Opere*, vol. 33.
6. V.I. Lenin, *Discorso pronunciato alla prima Conferenza di Russia sul lavoro del partito nelle campagne*, in *Opere*, vol. 30.
7. V.I. Lenin, *Discorso di chiusura della Conferenza del PC(b)R*, in *Opere*, vol. 32.
8. V.I. Lenin, *Rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo all'ottavo Congresso dei soviet di Russia*, in *Opere*, vol. 31.
9. V.I. Lenin, *Sull'attività del Comitato esecutivo centrale di Russia e del Consiglio dei commissari del popolo*, in *Opere*, vol. 30.
10. V.I. Lenin, *Risposta alle domande del corrispondente del giornale americano "New York Evening Journal"*, in *Opere*, vol. 30.
11. V.I. Lenin, *Al quarto Congresso dell'Internazionale Comunista e ai soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado*, in *Opere*, vol. 33.
12. V.I. Lenin, *Rapporto sulla pace al secondo Congresso dei deputati operai e soldati di Russia*, in *Opere*, vol. 26.
13. Vedasi *Opere*, vol. 27.
14. J.V. Stalin, *Rapporto politico del Comitato centrale al quindicesimo Congresso del PC(b) dell'URSS*, in *Opere*, vol. 10.
15. J.V. Stalin, *Risposta alle domande di un gruppo di redattori-capo di giornali americani*, in *Pravda*, 2 aprile 1952.
16. J.V. Stalin, *Sui lavori della sessione comune del mese di aprile del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo*, in *Opere*, vol. 11.
17. Mao Tse-tung, *Discorso al Comitato preparatorio della nuova Conferenza politica consultiva*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol.11.

18. Mao Tse-tung, *Discorso d'apertura dell'ottavo Congresso nazionale del PCC*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 13.
19. Mao Tse-tung, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 14.
20. B.N. Ponomarev, *La vittoriosa bandiera dei comunisti del mondo intero*, in *Pravda*, 18 novembre 1962.
21. A. Rumiantsev, *La nostra comune arma ideologica*, in *Nuova rivista internazionale*, 1962, n. 1.
22. Discorso di N.S. Kruscev alla quindicesima Assemblea generale dell'ONU, 28 settembre 1960.
23. Discorso di Kruscev all'Università nazionale indonesiana "Gadgia Mada", Giacarta, 21 febbraio 1960.
24. Rapporto di N.S. Kruscev alla quarta Sessione del Soviet Supremo dell'URSS, 14 gennaio 1960.
25. *A proposito dell'intervista con il presidente Kennedy*, articolo della redazione della *Isvestia*, 4 dicembre 1961.
26. Telegramma indirizzato il 30 dicembre 1961 da N.S. Kruscev e L.I. Breznev a John F. Kennedy.
27. Discorso di Kruscev al ricevimento dell'Ambasciata della Repubblica popolare democratica di Corea in URSS, 5 luglio 1961.
- 28 B.N. Ponomarev, *Problemi del movimento rivoluzionario*, in *Nuova rivista internazionale*, 1962, n. 12.
29. G. Staruschenko, *La coesistenza pacifica e la rivoluzione*, in *Kommunist*, 1962, n. 2.
30. B.N. Ponomarev, *Una nuova fase nella crisi generale del capitalismo*, in *Pravda*, 8 febbraio 1961.
31. Lettera del Comitato centrale del PCUS al Comitato centrale del PCC, 30 marzo 1963.
32. Lettera aperta del Comitato centrale del PCUS alle organizzazioni del Partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica, 14 luglio 1963.
33. *La via al comunismo*, Programma adottato al ventiduesimo Congresso del PCUS.
34. N.S. Kruscev, *Risposta alle domande del professore austriaco Hans Thirring*, in *Pravda*, 3 gennaio 1962.

35. V.I. Lenin, *La politica estera della rivoluzione russa*, in *Opere*, vol. 25.
36. J.V. Stalin, *La Rivoluzione d'Ottobre e le tattiche dei comunisti russi*, in *Opere*, vol. 6.
37. Si tratta del testo *Proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionale*, pubblicato in questo volume, pag. 85 e segg.
38. Mao Tse-tung, *Alcuni giudizi sull'attuale situazione internazionale*, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 10.
39. *Per l'unità e la coesione del movimento comunista internazionale*, articolo della redazione della *Pravda*, 6 dicembre 1963.
40. *Fino a che punto deve giungere la nostra gentilezza verso Nikita?*, in *Time*, 9 marzo 1962.
41. Intervista televisiva del Sottosegretario di Stato americano Harriman, 18 agosto 1963.
42. *Kennedy aiuta Kruscev*, in *Time and Tide*, 18-24 aprile 1963.
43. Dispaccio AFP, datato da Washington, 14 luglio 1963, sui commenti fatti da alti funzionari del Governo americano a proposito della lettera aperta del PCUS.
44. Discorso sulla politica estera degli Stati Uniti pronunciato il 20 aprile 1960 da Douglas Dillon, già sottosegretario di Stato americano alla Conferenza AFI-CIO sugli affari mondiali.
45. Discorso di Dulles alla Camera di Commercio dello Stato della California, 4 dicembre 1958.
46. Discorso di Kennedy all'Assemblea generale dell'ONU, 20 settembre 1963.
47. Discorso di Dulles alla Commissione per gli Affari esteri della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, 28 gennaio 1959.
48. Intervista di Kennedy con Agiubei, redattore-capo della *Isvestia*, 25 novembre 1961.
49. Discorso di Rusk al Congresso nazionale dell'American Legion, 10 settembre 1963.
50. Discorso di Dulles al pranzo offerto dall'Associazione dei legali dello Stato di New York il 31 gennaio 1959 in occasione della consegna dei premi.
51. Deposizione di Dulles a una riunione della Commissione per gli Affari esteri della Camera dei rappresentanti, 8 febbraio 1959.
52. Discorso di Eisenhower al Congresso degli americani d'origine polacca, 30 settembre 1960, Chicago.
53. J.F. Kennedy, *Siamo all'altezza del nostro compito?*, in *La strategia di pace*.

54. Discorso di J.F. Kennedy al Congresso degli americani d'origine polacca, 1 ottobre 1960, Chicago.
55. Conferenza stampa di Dulles, 15 maggio 1956.
56. Conferenza stampa di Dulles, 28 ottobre 1958.
57. N.N. Yakovlev, *Da trent'anni...* (opuscolo edito dall'URSS in occasione del trentesimo anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra URSS e USA).
58. Intervista di Kruscev con il corrispondente americano C.L. Sulzberger, 5 settembre 1961.
59. Discorso di A.A. Gromiko al Soviet supremo dell'URSS, 13 dicembre 1962.
60. Discorso di Kruscev al pranzo offerto dal sindaco di New York, 17 settembre 1959.
61. Discorso radiotelevisivo di Kruscev, 15 giugno 1961.
62. Articolo del commentatore della *Isvestia*, 21 agosto 1963.